CONSORZIO ASMEZ

05/03/2012

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 5 MARZO 2012

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 4

CGIA, ALLARME IRAP. IMPRESE RISCHIANO UNA STANGATA DA 3,5 MLD 5

AL VIA PROGETTO 'MUSA', MOBILITÀ SOSTENIBILE NELLE CITTÀ 6

SINDACATI, VALORIZZARE PROFESSIONALITÀ LAVORATORI 7

TAVOLO ENTI LOCALI CLIMA, RIDURRE DIPENDENZA DA ESTERO 8

PISAPIA, POSSIBILE RICORSO A CONSULTA CONTRO IMU 9

UNA NUOVA LEGGE ANTI-SPRECHI, LA PROPOSTA DI 'FONDAZIONE LAB' 10

IL SOLE 24ORE

PROMOSSE LE CORREZIONI A SPESOMETRO E APPALTI 11

Imprese e professionisti danno i voti al decreto fiscale

IL FIATO DELLA UE SULL'ITALIA: GIÀ 132 INFRAZIONI APERTE 14

Le maggiori violazioni riguardano i temi ambientali

SUL RISPARMIO ENERGETICO EMILIA APRIPISTA 16

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

IMU, I VINCOLI ALLE MANOVRE 17

A rischio gli sconti agli immobili locati e a quelli produttivi - IL LIMITE/Possibile un alleggerimento sulle abitazioni ai parenti. Dubbi sulla facoltà di legare le riduzioni alla categoria catastale

FISCO PESANTE SUGLI EDIFICI DEI COMUNI, EX IACP E STORICI 18

REVISIONE «OBBLIGATA»/In alcuni casi le soluzioni interpretative possono alleviare il carico tributario ma resta urgente l'intervento legislativo

CONTO INCERTO PER I FABBRICATI CON RICHIESTA DI «RURALITÀ» 19

GLI EFFETTI/Il problema fa vacillare il gettito stimato dai municipi e dallo Stato che ammonta a circa un miliardo

INCOMBE L'ICI SUGLI AGRICOLI CON EFFETTO RETROATTIVO 20

LE SOCIETÀ PARTECIPATE ASPETTANO IL BILANCIO 2012 21

L'ENTE SALDA I CONTRIBUTI PREGRESSI DELL'APPALTATORE 22

La Pa gira a Inps e Inail i compensi dell'impresa

ASSENZE PER NEVE, GOVERNO IN PANNE SUI TAGLI IN BUSTA PAGA 24

LE PROSPETTIVE/Difficile retribuire il dipendente in assenza della prestazione - Probabile l'utilizzo di ferie, permessi o recuperi

CONTRO L'EVASIONE I COMUNI SFODERANO UN MIX DI STRUMENTI 25

IMMIGRAZIONE: PARTITO IL NUOVO PROGRAMMA DI FORMAZIONE 26

LA REPUBBLICA

I DUBBI DEL COLLE SUI SINDACI NO-TAV DOMANI A TORINO NESSUN INCONTRO 28

Lettera degli amministratori: Napolitano ascolti le nostre ragioni

PIÙ POTERI AL CAPO DEL GOVERNO DEPUTATI E SENATORI TAGLIATI DEL 20% E ADDIO AL BICAMERALISMO PERFETTO 29

Ecco il testo. Presto un vertice di maggioranza

ITALIANI AL LAVORO FINO A 67 ANNI RECORD EUROPEO NELLA PREVIDENZA 31

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Dopo la riforma l'età di ritiro è la più alta dell'Ue

SVOLTA PER I TRAPIANTI IL SÌ ALLA DONAZIONE SULLA CARTA D'IDENTITÀ 32

Progetto pilota in Umbria, pronto il database

CORRIERE DELLA SERA

BEFERA: PER I CONTRIBUENTI UN REDDITOMETRO «FAI-DA-TE» GIÀ IN CASSA OLTRE 12 MILIARDI 33

LA GAZZETTA DEL SUD

GUERRA DELL'ACQUA, I "TAGLI" ALL'ESAME DEL TAR 34

I Comuni continuano a non pagare e Sorical riduce la fornitura: piovono i ricorsi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 52 del 2 Marzo 2012** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pub-blica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 2 marzo 2012, n. 16 Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 23 febbraio 2012 Approvazione del modello di certificato relativo ai mutui contratti nell'anno 2011 dai comuni, dalle province e dalle comunità montane, da ammettere al contributo erariale.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 1 dicembre 2011 Aggiornamenti, relativi all'anno 2012, delle misure unitarie dei canoni per le concessioni demaniali marittime.

La Gazzetta ufficiale **n. 53 del 3 Marzo 2012** non presenta documenti di interesse per gli enti locali e la pub-blica amministrazione.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

FISCO

Cgia, allarme Irap. Imprese rischiano una stangata da 3,5 mld

"Lo sblocco dei tributi locali e regionali previsto per l'anno di imposta 2012 dal recente decreto sulle semplificazioni fiscali - dichiara il segretario della CGIA, Giuseppe Bortolussi - rischia di tramutarsi in una vera e propria stangata per le imprese del Centro-Nord". Dopo aver letto la Relazione illustrativa che accompagna il decreto sulle semplificazioni fiscali, l'Ufficio studi della CGIA di Mestre ha fatto un po' di calcoli ed e' giunto a queste conclusioni: "Se le Regioni, ormai sempre più a corto di risorse finanziarie, decideranno di aumentare l'aliquota Irap di circa un punto, portandola al limite massimo del 4,82% - prosegue Bortolussi - l'aggravio fiscale sulle imprese sarà di 3,5 miliardi di euro". Tra le 19 Regioni e le due Provincie autonome di Trento e Bolzano non tutte potranno eventualmente mettere mano agli aumenti. Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia non possono farlo, visto che già da tempo hanno dovuto portare l'aliquota al livello massimo per "comprimere" il disavanzo sanitario maturato in passato. Molise, Campania e Calabria sono andate addirittura oltre: non essendo state in grado di rispettare il piano di rientro imposto dal tavolo di monitoraggio guidato dal ministero dell'Economia e da quello della Sanità, sono state costrette ad applicare un aliquota aggiuntiva dello 0,15%. Pertanto, i probabili aumenti interesseranno solo le imprese ubicate nelle Regioni del Centro-Nord. Nel 2012, con le aliquote attualmente in vigore, il gettito Irap a carico delle imprese private dovrebbe attestarsi attorno ai 21,4 miliardi di euro. Nell'ipotesi che tutte le Regioni autorizzate aumentino di un punto l'aliquota Irap, il nuovo gettito si dovrebbe attestare attorno ai 25 miliardi di euro, con un saldo positivo di 3,5 miliardi. Purtroppo, le brutte notizie non finiscono qui. "Lo sblocco delle tasse locali non riguarderà solo l'Irap - conclude Bortolussi - ma, anche il bollo auto, l'addizionale regionale sul gas metano e l'imposta regionale sostitutiva, i tributi ambientali provinciali, l'imposta di pubblicità, l'imposta sull'occupazione degli spazi pubblici ed altri tributi minori. Vista la difficoltà che stanno vivendo le Regioni e gli Enti locali non e' da escludere che per i cittadini e le imprese il peso delle tasse locali sia destinato ad aumentare a dismisura. Speriamo che Sindaci e Governatori non approfittino di questo sblocco per fare cassa, altrimenti gli effetti della crisi sono destinati ad aumentare".

Fonte ASCA

COMUNI

Al via progetto 'Musa', mobilità sostenibile nelle città

Prende il via ufficialmente il progetto MUSA (Mobilità Urbana Sostenibile e Attrattori culturali) per la mobilità sostenibile nelle città, realizzato dal dipartimento Funzione pubblica - Ufficio formazione in collaborazione con Isfort, Anci-Comunicare, Fondazione Cittalia e Cles. Il progetto MUSA, realizzato tramite i fondi del progetto europeo PON Governance e Azioni di Sistema FSE 2007-2013, mira a realizzare modelli di intervento che comprendano più azioni che hanno come obiettivo principale migliorare la mobilità urbana nelle città italiane oltre che garantire una migliore fruizione dei centri storici. Dal rafforzamento delle competenze interne alle Amministrazioni locali al coinvolgimento dei cittadini attraverso la loro partecipazione attiva, passando dallo scambio di buone pratiche con le realtà virtuose nazionali ed europee. Questo e' MUSA che avrà il suo punto piu' alto nell'assistenza alla Pubblica amministrazione per la definizione di Piani urbani della mobilità al fine di produrre un concreto miglioramento dell'ambiente urbano e della qualità della vita per i cittadini. "Il carattere innovativo di MUSA - spiega Leonello Tronti, direttore dell'Ufficio del Dipartimento funzione pubblica che ha ideato e messo a bando il progetto - risiede nella scelta di regolare la mobilità e renderla a misura del cittadino". Per Tronti sarà fondamentale "l'applicazione di meccanismi partenariali innovativi" al fine di portare all'elaborazione di piani del traffico "ampiamente condivisi e destinati, oltre ad elevare la qualità della vita nelle città, a valorizzare le potenzialità di sviluppo connesse con una gestione sostenibile degli attrattori culturali. Il progetto- conclude Tronti - verrà quindi portato avanti tenendo presente i fabbisogni di trasporto del cittadino/lavoratore/utente parallelamente alle esigenze dell'industria turistica locale". Il progetto MUSA coinvolge i comuni delle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), con attività specifiche su otto aree pilota: Bari, Lecce, Cosenza, Reggio Calabria, Salerno, Pozzuoli-area Flegrea, Siracusa-distretto di Taormina. Il primo appuntamento di presentazione ufficiale del progetto MUSA e' fissato per il 9 marzo presso il comune di Salerno.

Fonte ASCA

PROVINCE

Sindacati, valorizzare professionalità lavoratori

Le norme del decreto Salva Italia che svuotano le Province e le trasformano in ente di secondo livello si muovono in un quadro fitto di interventi legislativi scoordinati dimostrando l'assenza di una visione unitaria di fondo rispetto all'obiettivo, condivisibile, di razionalizzare e semplificare un sistema istituzionale ridondante e incompiuto. Occorre una inversione di rotta rispetto alla linea tracciata dal decreto Salva Italia che propone soluzioni frettolose alle esigenze di riduzione della spesa pubblica e di taglio ai costi della politica. E' quanto scrivono in un documento congiunto l'Unione delle Province d'Italia e le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil funzione pubblica. Il documento sottolinea la necessità di una riforma unitaria e sistematica che non riguardi solo le Province "ma tutti i livelli di governo, nazionale, regionale e locale: occorre che ogni istituzione faccia i conti con la riduzione degli sprechi e dei costi impropri - si legge nel testo - ma occorre anche ridefinire chiaramente le competenze di ogni livello di governo ed eliminare le sovrapposizioni di enti e strutture non democratiche che esercitano impropriamente le funzioni che la Costituzione assegna alle autonomie territoriali. Tutto ciò salvaguardando e rilanciando il valore di prossimità territoriale delle autonomie rispetto alle domande espresse dalle comunità locali". I sindacati confederali della Funzione pubblica e l'Upi ribadiscono poi la necessità di avviare una riforma che, "attraverso una razionale divisione delle competenze e delle responsabilità tra istituzioni territoriali, permetterebbe di non perdere il patrimonio professionale di quanti, sino ad oggi, sono stati quotidianamente al servizio dei cittadini. L'ipotesi di una indiscriminata messa in mobilità di lavoratori pubblici va contrastata - si ribadisce nel documento unitario - attraverso una gestione condivisa del processo di riforma che consenta di riorganizzare il sistema valorizzando il capitale umano" . Cgil, Cisl e Uil Funzione Pubblica e Upi, sottolineando che "le Province sono istituzioni della Repubblica garantite dalla Costituzione: non si possono abolire o svuotare con decreto legge" rilanciano una proposta che permetta la chiara definizione delle funzioni di area vasta; la valorizzazione delle funzioni e delle competenze di regolazione delle istituzioni pubbliche; la revisione delle circoscrizioni provinciali per dare alle Province una dimensione territoriale, demografica ed economica adeguata; l'istituzione delle Città metropolitane; il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e degli enti strumentali, agenzie, società partecipate e consorzi non strettamente collegati alle funzioni istituzionali. Una proposta che, si legge nel documento unitario, centrerebbe gli obiettivi di semplificazione e snellimento della macchina amministrativa; riqualificazione della spesa pubblica a vantaggio dei cittadini, contribuenti e fruitori dei servizi pubblici; valorizzazione professionale dei lavoratori. "E' nell'ottica di una attuazione partecipata degli ampi processi di riorganizzazione dell'architettura istituzionale - scrivono i rappresentanti dei sindacati e l'Associazione delle Province - che abbiamo costruito insieme un'idea forte e condivisa di riforma che vogliamo condividere con gli altri livelli istituzionali a partire dai Comuni e dalle Regioni: per dare al Paese istituzioni piu' moderne, veloci, vicine ai cittadini".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ENERGIA

Tavolo enti locali clima, ridurre dipendenza da estero

Passata l'emergenza gelo, ora l'Italia si doti di un piano nazionale per l'energia. A chiederlo e' il tavolo di lavoro degli enti locali per il clima che riunisce Aiccre, Alleanza per il Clima, Anci, Comuni Virtuosi, il Coordinamento delle Agende 21 locali Italiane, Inu, Kyoto Club e Upi. Lo comunica in una nota Agenda Italia che ricorda come "quanto accaduto nelle settimane passate dimostra la fragilità del Paese e la necessità estrema di ridurre al massimo la dipendenza degli approvvigionamenti che provengono dall'estero, diversificando le forniture". Favorevoli, quindi al fondo rotativo per Kyoto, "che rappresenterà di certo un incentivo per le aziende, tuttavia l'iniziativa non può essere lasciata solo ai privati ma va inquadrata in un disegno più ampio e organico di rafforzamento delle pianificazioni degli enti locali. Senza dubbio quindi il paese deve accelerare la transizione dai combustibili fossili e puntare sulle rinnovabili, al risparmio energetico e ad una maggiore efficienza, nel rispetto di risorse, specificità e diverse vocazioni territoriali".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

COMUNI

Pisapia, possibile ricorso a Consulta contro Imu

Così come architettata dal governo, l'Imu presenta "profili di incostituzionalità evidenti" dal momento che "i Comuni incassano i soldi, ma poi devono immediatamente trasferirli allo Stato". La denuncia arriva dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che non esclude l'ipotesi di un ricorso alla Corte Costituzionale contro l'imposta che sostituisce la 'vecchià Ici. "I Comuni - ha detto il sindaco di Milano durante il suo intervento a un dibattito promosso dal Pd a Palazzo Marino - non intendono fare i gabellieri per lo Stato. Non lo dico io, lo dice la Costituzione". L'ipotesi allo studio e' dunque quella di impugnare il provvedimento del governo alla Consulta. Su questo, ha osservato Pisapia che e' anche un noto avvocato penalista, il problema e' che "il Comune di per sé non può fare eccezione di incostituzionalità, ma può farlo la Regione. Il Comune potrebbe sollevare eccezione di incostituzionalità soltanto all'interno di un contenzioso giudiziario, e questo lo valuteremo". Prima di arrivare a questo punto, Pisapia si augura che "il governo ci ripensi e faccia autocritica su un provvedimento iniquo". Quanto alle eventuali iniziative che l'Anci potrebbe adottare in particolare sull'Imu e sulla deroga del patto di stabilità interno, Pisapia si aspetta "non una manifestazione contro il Governo" quanto piuttosto una mobilitazione "per più equità sociale e istituzionale".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Una nuova legge anti-sprechi, la proposta di 'Fondazione Lab'

È necessaria una normativa organica, in linea con le direttive dell'Ue, che regoli al dettaglio il funzionamento e la trasparenza della Pubblica Amministrazione in Italia. Così, l'ex Ragioniere generale dello Stato e presidente onorario della "Fondazione Lab PA'" Andrea Monorchio e il vicepresidente Roberto Piccinini, hanno aperto a Roma il quarto convegno: "Verso un nuovo sistema di controlli nella P.A. - per una P.A. motore dello sviluppo del Paese". Al centro dei lavori la proposta di un disegno di legge studiato ad hoc per la macchina amministrativa volto a prevenire il dilagare dell'"illegalità e del malaffare", che in Italia si traduce in un deficit di 60 miliardi di euro all'anno. Le misure, contenute in 12 articoli con l'obiettivo di ridimensionare gli sprechi della spesa pubblica e rilanciare crescita e sviluppo, prevedono una sostanziale revisione del Decreto Legislativo 286/99 inserendo "l'obbligo per ogni ente" di istituire "un proprio 'sistema di controllo interno'" teso a soddisfare i "requisiti di efficienza ed economicità nell'azione amministrativa". Secondo la normativa dalla "Fondazione Lab PA", inoltre, si stabilisce l'introduzione presso la Presidenza del Consiglio di "un elenco speciale dei soggetti che possono essere chiamati a far parte degli Organismi indipendenti di valutazione", nonché l'istituzione di un altro "Elenco dei Revisori Legali della P.A.", da depositare negli uffici della Corte dei Conti. Le proposte di 'Fondazione Lab PA" giungono a pochi giorni dagli ammonimenti della Corte dei Conti circa gli scarsi sistemi di controllo delle finanze pubbliche. Illegalità, corruzione e malaffare sono "fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese e le cui dimensioni, presumibilmente, sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente alla luce", aveva dichiarato il capo della magistratura contabile Luigi Giampaolino, lamentando che per l'Italia l'evasione Iva al 36% risulta tra le più alte in Europa.

Fonte ASCA

IL SOLE 24ORE – pag.4

MANOVRA E MERCATI - Le semplificazioni

Promosse le correzioni a spesometro e appalti

Imprese e professionisti danno i voti al decreto fiscale

Con l'eliminazione della soglia minima dello spesometro, come previsto dal "decreto fiscale" (il Dl 16/2012), si può evitare «un'attività manuale molto impegnativa» che finora occupava il lavoro di «due funzionari esperti per complessive tre settimane di lavoro all'anno». Il calcolo arriva da Legacoop che ne ha stimato l'effetto su un'impresa della grande distribuzione organizzata. Anche l'introduzione del tetto minimo di 500 euro, al di sotto del quale non dovranno essere comunicate le operazioni con imprese e professionisti dei Paesi "black list", qualcosina la migliora, liberando due ore di lavoro al mese. Il tutto per un vantaggio economico di 12.600 euro all'anno, stimando un costo del lavoro di circa 25 euro all'ora. Non male, tutto sommato. Anche se, come spiegano da Confindustria, bisogna considerare che «la valutazione dell'impatto non può che differire in ragione della dimensione, della struttura organizzativa e dell'operatività del l'impresa». Per questa ragione, se è ancora difficile per imprese e ordini professionali quantificare – in termini di tempo e denaro – i benefici che derivano dalle semplificazioni contenute nel decreto fiscale, le stesse associazioni d'impresa (Confindustria, Legacoop, Confcooperative e Rete imprese Italia) e gli ordini professionali (dottori commercialisti e consulenti del lavoro) sono concordi nell'individuare gli interventi con la maggiore "portata semplificatrice". La classifica – elaborata sui pareri raccolti dal Sole 24 Ore – è riportata nel grafico a destra. I due provvedimenti più apprezzati sono le gare per gli appalti pubblici non precluse ai contribuenti che rateizzano il proprio debito e non più considerati "morosi" e il ritorno del vecchio elenco clienti e fornitori (al posto dello spesometro "selettivo", con soglia minima di 3mila euro sopra la quale comunicare le operazioni Iva). Il tutto all'interno di un articolato che, spiegano da Rete imprese Italia, «segna l'inizio di un percorso di alleggerimento degli adempimenti tributari utile, ma non ancora sufficiente». Lo sguardo a questo punto va al disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale (del Governo Berlusconi) attualmente all'esame della commissione Finanze della Camera, ma in via di riscrittura da parte dell'Esecutivo Monti. «Nell'ambito della riforma fiscale – aggiungono dal l'associazione che riunisce le organizzazioni dell'artigianato e del commercio – occorrerà porre in essere una semplificazione fiscale radicale. È apprezzabile, in ogni caso, lo sforzo di non attendere l'attuazione della riforma per cercare di alleggerire, da subito, alcuni oneri amministrativi e tributari per le imprese». Soglia minima sul fronte black list e semplificazione sulla rateizzazione dei debiti tributari (con la possibilità di rateazione «per momentanea difficoltà economica» anche dopo la decadenza dal piano di rateazione) sono le altre due misure che, facendo la media delle risposte, sono giudicate con alto impatto in termini di semplificazione. Confindustria – che accanto il giudizio positivo per lo spesometro esprime l'auspicio che «la data di efficacia delle nuove misure, indicata nel 1° gennaio 2012, sia riferita alle comunicazioni presentate e non alle operazioni effettuate» – considera alto il vantaggio anche dal discorso "remissione in bonis", con la possibilità di non perdere la fruizione di benefici fiscali data a chi omette una preventiva comunicazione o un adempimento formale. «Le sanzioni – dicono da Viale del l'Astronomia – erano eccessivamente sproporzionate e la loro ridefinizione (258 euro) comporta un vantaggio economico». Per quanto riguarda i professionisti, appalti e spesometro sono i primi due interventi per gradimento per i dottori commercialisti, mentre i consulenti del lavoro – che al secondo posto mettono l'intervento sugli appalti – al vertice inseriscono la semplificazioni nella rateizzazione dei debiti, definendola una «norma che aiuta i contribuenti onesti che non riescono a far fronte al debito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

SEGUE GRAFICO

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La classifica

Nella classifica sono presi a esame dieci interventi di semplificazione varati dal Governo con il decreto fiscale (Dl 16/2012). La graduatoria è la media dei giudizi espressi dalle associazioni di categoria (Confindustria, Legacoop, Confcooperative e Rete imprese Italia) e dagli ordini professionali (commercialisti e consulenti del lavoro)

LEGENDA
TASSO DI GRADIMENTO
BASSO
MEDIO
ALTO

01 APPALTI PUBBLICI

AMMESSO ANCHE CHI PAGA IL FISCO A RATE
Con il precedente regime il contribuente ammesso a una rateizzazione del debito tributario era considerato dalla legge inadempiente e, pertanto, era escluso dalle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Il provvedimento pone rimedio a questa situazione e considera il contribuente a tutti gli effetti adempiente (anche se a rate)

ALTO

02 SPESOMETRO

NIENTE PIÙ SELEZIONE SULLE COMUNICAZIONI
Scompare il limite minimo di 3mila euro d'importo per le comunicazioni di operazioni rilevanti ai fini Iva, introdotto dall'articolo 21 del decreto legge 78/2010. La soglia stabilita (erano 25mila euro nel 2010 scesi a 3mila nel 2011) ha generato problemi per chi faceva uso di sistemi informatici ed era tenuto a uno screening delle operazioni. In sostanza è come se ritornasse in vita il vecchio elenco clienti e fornitori

ALTO

03 BLACK LIST

OPERAZIONI MINIME DA NON COMUNICARE
Il decreto introduce una soglia minima di 500 euro sotto alla quale non dovranno essere comunicate le operazioni attive o passive che vengono effettuate nei confronti di imprese e professionisti con residenza o sede in Paesi a fiscalità privilegiata. L'obbligo di comunicazione esiste dal 2010 e le black list sono due, approvate con i decreti ministeriali 4 maggio 1999 e 21 novembre 2001

ALTO

04 DEBITI TRIBUTARI

SEMPLIFICAZIONI SULLA RATEIZZAZIONE
In caso di mancato pagamento delle rate previste dagli avvisi bonari l'articolo 1 del decreto fiscale (Dl 16/2012) garantisce, una volta ricevuta la cartella di pagamento delle somme iscritte a ruolo, la possibilità di poter comunque accedere all'istituto della rateazione per momentanea difficoltà economica. Finora, invece, tale facoltà era preclusa. Si decade dalla rateazione solo con il mancato pagamento di due rate consecutive

ALTO

05 ADEMPIMENTI

REMISSIONE IN BONIS CON SANZIONE
È data la possibilità di non perdere la fruizione di benefici di natura fiscale o l'accesso a regimi fiscali opzionali se si ci è dimenticati di effettuare una preventiva comunicazione obbligatoria o un altro adempimento di natura formale che, comunque, deve avvenire entro «la prima dichiarazione utile» e prima che siano iniziate attività di accertamento. È prevista una sanzione di 258 euro

MEDIO

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

06

LETTERE D'INTENTO

COMUNICAZIONI «UNIFICATE»

I fornitori di esportatori abituali (coloro i quali realizzano più del 10% del proprio volume d'affari con l'estero) non saranno più tenuti all'obbligo di comunicazione telematica al fisco dei dati relativi alla dichiarazione d'intento cedente-fornitore (fatta per ottenere una fattura senza applicare l'Iva) al 16 del mese successivo alla ricezione. La comunicazione è spostata alla scadenza della prima liquidazione Iva utile

MEDIO

07

ACCISE

CONTABILITÀ SEMPLIFICATA

I commi 9 e 10 dell'articolo 2 del decreto sulle semplificazioni fiscali prevedono per gli operatori di diversi settori, che trattano prodotti sottoposti ad accisa, la possibilità di sostituire la tenuta dei registri cartacei (obbligatori ai sensi del Testo unico sulle accise) con la trasmissione telematica e giornaliera all'Amministrazione finanziaria dei dati relativi alla contabilità

BASSO

08

DOMICILIO

ELIMINATO L'OBBLIGO DI INDICAZIONE

Il comma 7 dell'articolo 2 del decreto modifica il Dpr 600/1973 che all'articolo 58, comma 4, prevede l'obbligo di indicare il domicilio fiscale in tutti gli atti presentati agli uffici finanziari. Con il decreto si prevede ora che l'obbligo di dichiarazione debba essere limitato ai soli casi previsti dalla legge, in considerazione del fatto che i dati necessari sono già in possesso dell'Amministrazione attraverso l'Anagrafe tributaria

BASSO

09

RISCOSSIONI

ISCRIZIONE A RUOLO SOLO OLTRE I 30 EURO

A partire dal 1° luglio 2012, se l'ammontare dovuto – incluse le sanzioni amministrative e gli interessi – non supera la somma di 30 euro, non si avvierà il procedimento di riscossione. Tuttavia, nel caso in cui vi siano state ripetute violazioni degli obblighi di versamento da parte del debitore in merito a uno stesso tributo, tale soglia non sarà valida. In precedenza il limite era stato fissato a 16,53 euro

BASSO

10

RINNOVABILI

LICENZE DOPO IL CONTROLLO DOCUMENTALE

Con il comma 13 dell'articolo 2 del decreto sulle semplificazioni fiscali si prevede un intervento per semplificare gli adempimenti per gli esercenti le officine di produzione di energia elettrica utilizzata per uso proprio azionate da fonti rinnovabili. In sostanza viene previsto, ai fini del rilascio della licenza di esercizio, un controllo documentale al posto della verifica tecnico-fiscale sull'impianto

BASSO

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.6

MANOVRA E MERCATI - Norme sotto dettatura

Il fiato della Ue sull'Italia: già 132 infrazioni aperte

Le maggiori violazioni riguardano i temi ambientali

C'è uno spread di 132 punti tra Roma e Bruxelles. Questa volta però i mercati non c'entrano. Tante sono le procedure di infrazione della Commissione Ue a carico dell'Italia, che creano un divario da colmare per assicurare la piena realizzazione del mercato unico europeo. Un cahier de doléances aggiornato proprio la settimana scorsa nella consueta riunione mensile dell'esecutivo Ue dedicata alle verifiche dei compiti a casa. In 95 casi il nostro Paese ha violato il diritto comunitario, maglia nera per numero di direttive che non sono state recepite correttamente. Mentre per 37 provvedimenti il tempo è scaduto, ma non se ne scorgono ancora tracce nell'ordinamento italiano. In sei casi il dossier è già alla fase finale ed è già approdato sul tavolo della Corte di giustizia Ue. I giudici del Lussemburgo possono comminare sanzioni pecuniarie in seguito a ritardo di recepimento. In caso di violazione del diritto comunitario si arriva alla multa solo se esiste un "inadempimento dell'inadempimento", cioè se dopo la condanna si continua a violare le stesse norme. La classifica delle infrazioni per violazione del diritto comunitario vede in testa l'ambiente con un terzo dei provvedimenti (30), seguito da fisco e dogane (13) e lavoro (10). «Va detto – precisano da Bruxelles – che l'ambiente è una delle materie più complesse, regolata da circa 200 direttive. L'Italia, insieme alla Spagna, sconta poi la forte stratificazione territoriale del processo decisionale, tra Stato centrale, Regioni e Comuni. Questo senza dubbio rallenta anche il percorso di adeguamento alle regole europee». L'ultima strigliata di Bruxelles, che risale alla settimana scorsa, riguarda l'apertura di una nuova procedura di infrazione sulla gestione dei rifiuti in ben 14 regioni, compresa la Campania. Nel mirino almeno 102 discariche, di cui tre di rifiuti pericolosi, giudicate «non conformi» con la direttiva europea del 1999. O l'ultimatum a mettersi in regola, in buona compagnia con Cipro e Romania, con la direttiva sull'etichettatura sull'efficienza energetica. Ed è aperto dal 2006 il fascicolo sulla legge Gasparri sulle frequenze radiotelevisive per violazione delle regole della concorrenza. Per i ritardi di recepimento spicca invece il settore degli affari economici e finanziari. L'Italia deve ancora trasferire nell'ordinamento nazionale sette direttive, come quella del 2009 relativa agli obblighi in materia di relazioni e documentazione in caso di fusioni e scissioni o quella del 2010 sui requisiti patrimoniali per il portafoglio di negoziazione e le ricartolarizzazioni. «Non abbiamo un intento punitivo – precisano da Bruxelles – ma cerchiamo di fare il possibile perché lo Stato si adegui a regole che lo stesso Paese ha sottoscritto. Recentemente le direttive rendono poi obbligatorio un sistema di monitoraggio con l'invio di dati sull'attuazione da parte dei governi». Sono tre le fasi di una procedura di infrazione, precedute da consultazioni informali con i governi. Se le risposte delle capitali non sono soddisfacenti, scatta la messa in mora, in cui si concedono due mesi di tempo per mettersi in regola. Scaduto il termine, si passa alla fase 2, con la "lettera di contestazione" e altri due mesi per adeguarsi. Se la risposta è il silenzio o la replica è scorretta, il Paese viene deferito alla Corte di giustizia e può presentare ricorso. Qui tra l'istruzione della pratica e la sentenza trascorre in media circa un anno e mezzo. Oggi sono sei i casi pendenti per inadempimento (oltre a tre cause su aiuti di Stato), in netto miglioramento rispetto ai 23 del 2007. Tra questi il dossier approdato sul tavolo dei giudici del Lussemburgo nel luglio 2010 sulla violazione di una direttiva di ben vent'anni fa sulle acque reflue urbane, tra le principali cause di inquinamento. Sotto accusa sono 178 città, tra cui alcune "perle" del Mediterraneo, come Capri, Ischia e Sanremo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi

SEGUE GRAFICO

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

132

Le procedure di infrazione
Sono le procedure di infrazione oggi a carico dell'Italia: di queste 60 sono nella prima fase (messa in mora), 31 nella seconda fase (parere motivato) e sei sono già sul tavolo della Corte di giustizia Ue (oltre a tre cause su aiuti di stato)

95

Le violazioni
È il numero di procedure di infrazione a carico dell'Italia per violazione del diritto europeo. In questi casi la Corte può comminare sanzioni solo se un Paese, dopo essere stato condannato, continua a violare le stesse norme

37

Fuori tempo massimo
È il numero di procedure di infrazione a carico dell'Italia per mancato recepimento delle direttive. In questo caso la Commissione Ue può proporre alla Corte di comminare multe al termine del procedimento

1,96%

Ultimo posto
L'Italia è maglia nera della Ue per il numero di direttive non recepite correttamente secondo il rapporto sul mercato interno riferito al 2011. La media Ue mostra un livello di provvedimenti mal recepiti dello 0,8 per cento

LE PROCEDURE DI INFRAZIONE PER VIOLAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO
Il numero di procedure per settore

Ambiente	30
Fiscalità e dogane	13
Lavoro	10
Libera circolazione delle merci	7
Libera prestazione dei servizi	5
Appalti	5
Trasporti	5
Affari esteri	3
Energia	3
Salute	3
Affari interni	2
Concorrenza e aiuti di stato	2
Pesca	2
Agricoltura	1
Giustizia	1
Libera circolazione delle persone	1
Affari economici e finanziari	1
Comunicazioni	1

LE PROCEDURE PER MANCATO RECEPIMENTO
I dossier aperti per settore

Affari economici e finanziari	7
Trasporti	6
Salute	5
Affari interni	4
Ambiente	3
Comunicazioni	2
Energia	2
Lavoro	2
Libera circolazione delle merci	2
Agricoltura	2
Fiscalità e dogane	1
Tutela dei consumatori	1

Fonte: Elaborazione Dipartimento Politiche comunitarie

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.7

EDIFICI A IMPATTO ZERO

Sul risparmio energetico Emilia apripista

Non c'è solo l'Italia distratta e smemorata, che finisce regolarmente dietro la lavagna per mancato recepimento delle norme europee. L'Emilia Romagna, ad esempio, ha giocato d'anticipo, fissando al 1° gennaio 2015 il debutto dei nuovi – e più severi – requisiti di prestazione energetica degli edifici, che la normativa nazionale fa scattare solo dal 2017. Il caso emiliano è raccontato nel Rapporto Onre 2012, elaborato da Legambiente e Cresme, e rappresenta una bella accelerazione sulle norme italiane, ma anche comunitarie. I nuovi parametri, infatti, sono fissati dal Dlgs 28/2011 (meglio noto come "decreto Romani"), ma discendono direttamente dalla direttiva europea 31/2010. La stessa secondo cui, a partire dal 1° gennaio 2021, tutti gli edifici privati di nuova costruzione – o radicalmente ristrutturati – dovranno essere a consumi "quasi zero": vale a dire, capaci di consumare pochissima energia e di procurarsi da sé quasi tutto ciò che serve (con i pannelli solari termici o fotovoltaici, magari abbinati a pompe di calore, ma anche con il recupero delle acque piovane e lo sfruttamento del calore naturale). I margini per farlo ci sono, visto che un edificio in classe A consuma meno di 15 kilowattora all'anno per metro quadrato, contro gli oltre 160 di un edificio in classe G. Ma è evidente che la sfida tecnologica e culturale sarà enorme. Ecco perché, come rilevano gli autori del rapporto, il contributo degli amministratori locali – anche a livello comunale – è fondamentale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.D.O.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

Il nuovo prelievo locale. Il 3,8 per mille dovuto all'Erario limita le decisioni dei sindaci

Imu, i vincoli alle manovre

A rischio gli sconti agli immobili locati e a quelli produttivi - IL LIMITE/Possibile un alleggerimento sulle abitazioni ai parenti. Dubbi sulla facoltà di legare le riduzioni alla categoria catastale

Il perimetro dei poteri comunali in materia di Imu è apparentemente molto ampio. Nella disciplina di riferimento, rappresentata sia dagli articoli 8 e 9, Dlgs 23/2011, sia dall'articolo 13, Dl 201/2011 (salva-Italia), sono infatti richiamate la facoltà previste negli articoli 52 e 59, Dlgs 446/97. È però evidente che il limite principale a questi poteri deliberativi è rappresentato dalla quota di imposta erariale, pari al 3,8 per mille dell'imponibile riferito a tutti gli immobili, con le sole eccezioni dell'abitazione principale e dei fabbricati rurali strumentali. I Comuni infatti non possono disporre di un tributo statale, ma solo dell'imposta di propria pertinenza. In concreto, questo significa, ad esempio, che non potranno comunque adottare aliquote Imu inferiori al 3,8 per mille, come sembra indirettamente desumibile anche dall'articolo 56 del decreto legge sulle liberalizzazioni (agevolazioni per gli immobili delle imprese costruttrici). Ugualmente, eventuali agevolazioni deliberate in termini di riduzioni di aliquote ovvero di detrazioni incideranno solo sull'imposta comunale e mai su quella statale. Le disposizioni dell'Imu sperimentale consentono di ridurre le aliquote fino al 4 per mille per gli immobili locati, per i fabbricati appartenenti alle imprese e per gli immobili dei soggetti Ires. Si tratta delle tre categorie che subiscono la penalizzazione derivante dall'aggravio dell'aliquota del tributo patrimoniale unitamente alla duplicazione con le imposte sui redditi. L'articolo 8, Dlgs 23/2011, peraltro, consente di differenziare tali riduzioni di aliquote per categorie di immobili. Si tratta di disposizione che appare pienamente compatibile con l'Imu sperimentale. Ne deriva che, in linea di principio, potranno adottarsi aliquote di favore ad esempio per gli immobili delle imprese artigiane oppure per quelli delle imprese neo costituite ovvero ancora per gli stabilimenti industriali. Si ritiene inoltre senz'altro ammissibile una specifica aliquota, anch'essa di vantaggio, per i fabbricati locati a canone concordato. In linea generale, si è dell'avviso che siano legittime le differenziazioni non fondate sulla mera appartenenza ad una categoria catastale. Si pensi ancora, ad esempio, alle locazioni di locali commerciali effettuate nel centro storico. Appare invece rischioso differenziare il prelievo in funzione della sola tipologia catastale (ad esempio, un'aliquota specifica per gli immobili A10). In questo caso, infatti, potrebbe essere eccepito che la differenziazione è già insita nella rendita catastale attribuita all'immobile e non può essere effettuata anche a livello di aliquote. Si ritiene inoltre che nulla impedisca di adottare aliquote agevolate per gli immobili concessi in comodato d'uso a parenti, laddove si consideri questa fattispecie meritevole di promozione. Non si tratterebbe ovviamente di una assimilazione all'abitazione principale, poiché questa possibilità è stata soppressa dal Dl 201/2011, ma per l'appunto di una aliquota di vantaggio. Al riguardo, andrebbe tuttavia ricordato che per tali tipologie l'Imu comporterà dal 2012 l'assorbimento dell'Irpef. A monte di qualsiasi valutazione in ordine all'opportunità delle variazioni di aliquote occorrerebbe peraltro tenere nella debita considerazione le esigenze di semplificazione dei contribuenti. Se infatti la quota di imposta erariale dovesse, come per vero sembra inevitabile, costringere i soggetti passivi ad un doppio calcolo della nuova imposta patrimoniale, è evidente che la moltiplicazione delle aliquote renderebbe ancora più complessi i conteggi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

Dopo le mancate modifiche del decreto semplificazioni

Fisco pesante sugli edifici dei Comuni, ex Iacp e storici

REVISIONE «OBBLIGATA»/In alcuni casi le soluzioni interpretative possono alleviare il carico tributario ma resta urgente l'intervento legislativo

Le correzioni all'Imu non accolte nel decreto legge sulle semplificazioni fiscali lasciano aperti numerosi problemi. A cominciare dalla questione degli immobili comunali non adibiti a compiti istituzionali. La questione nasce dalla infelice formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 9, Dlgs 23/2011 (federalismo fiscale), che ha introdotto una duplice condizione per l'esonero dei beni comunali: a) l'unità deve essere ubicata nel territorio dell'ente e b) deve essere destinata esclusivamente a compiti istituzionali. In precedenza gli immobili siti nel territorio del soggetto attivo dell'Ici erano sempre esclusi dal tributo. Secondo la Cassazione, inoltre, la destinazione a compiti istituzionali richiede l'utilizzo diretto del bene da parte del possessore. Cosa esclusa, ad esempio, per le case popolari affittate dall'ente o i teatri comunali dati in gestione a terzi. La preoccupazione non riguarda tanto l'Imu propria, che si tradurrebbe in una partita di giro, quanto l'imposta erariale del 3,8 per mille. La previsione che si è cercato inutilmente di introdurre nel decreto fiscale escludeva da Imu i beni ubicati nel territorio del Comune impositore. Se davvero la ragione della mancata modifica è l'assenza di copertura, sotto il profilo del gettito, è evidente che l'allarme è purtroppo fondato. Un tentativo ardito di soluzione interpretativa consiste nel valorizzare le modalità di pagamento dell'imposta erariale, che deve avvenire "contestualmente" all'imposta municipale propria: se si può sostenere che per gli immobili "locali" l'obbligazione relativa all'Imu propria si estingue per confusione, non essendoci obbligo di pagamento di questa non dovrebbe nascere nemmeno il debito per il tributo erariale. Un altro tema scottante è quello dei beni degli Iacp e dei soggetti a questi succeduti, in base alle legislazioni regionali. Allo stato, per tali immobili spetta solo la detrazione di 200 euro, che grava solo sulla quota comunale, mentre l'aliquota applicabile resta il 7,6 per mille, salvo diversa deliberazione comunale. È tuttavia evidente che difficilmente le ridotte risorse di tali istituti potranno coprire un simile aggravio impositivo. Sarebbe indubbiamente auspicabile quantomeno la previsione di applicabilità dell'aliquota ridotta del 4 per mille. Disco rosso inoltre per le agevolazioni relative ai fabbricati d'interesse storico-artistico e agli immobili inagibili o inabitabili, che oggi scontano le aliquote ordinarie. Per le unità inagibili o inabitabili l'unica strada sembra quella di proporre una variazione della rendita per tener conto dell'effettivo stato del bene. Due modifiche, infine, sembrano invece inevitabili. Una è sul termine di presentazione della dichiarazione Imu, assente nel testo di legge. Sarà anche da capire se, per il primo anno di applicazione, vi sarà l'obbligo generalizzato della stessa. L'altra modifica attiene al conteggio del primo versamento, da effettuarsi entro il 18 giugno. Dovrà infatti disporsi che questo avvenga con le aliquote base (7,6 e 4 per mille) e la detrazione di 200 euro, salvo conguaglio in sede di saldo di dicembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lu. Lo.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

La pendenza. Domande presentate in base a una norma abrogata

Conto incerto per i fabbricati con richiesta di «ruralità»

GLI EFFETTI/Il problema fa vacillare il gettito stimato dai municipi e dallo Stato che ammonta a circa un miliardo

Pagamenti Imu incerti per i contribuenti che hanno presentato domanda per il riconoscimento della ruralità degli immobili. Infatti l'articolo 7, comma 2-bis, del decreto legge 70/2011 è stato abrogato, dal 1° gennaio 2012, dalla manovra salva-Italia (decreto legge 201/2011), fermi restando «gli effetti delle domande di variazione presentate». E l'articolo 13 del decreto legge 201/2011 precisa, in modo analogo, che le domande presentate (e da presentare) «producono gli effetti previsti in relazione al riconoscimento del requisito della ruralità». Il problema è ora capire, in presenza di una domanda di variazione catastale, per esempio, dalla categoria D/8 alla categoria D/10, come debba essere corrisposta l'Imu a giugno, tenendo conto che gli effetti sono rilevanti non solo per il contribuente ma anche per lo Stato e il Comune. Considerando una rendita di 100mila euro (il grande capannone di una coop), se il contribuente può assumere in via provvisoria la categoria rurale, verserà una Imu di 12.600 euro (2 per mille), che andrà interamente al Comune; se, invece, dovrà utilizzare la categoria non rurale, verserà 47.880 euro (7,6 per mille) che andranno per metà anche allo Stato. Gli effetti della presentazione della domanda erano disciplinati dall'articolo 7, comma 2-ter, del decreto legge 70/2011, che prevedeva la possibilità per il contribuente, se non fosse intervenuta la convalida della domanda di attribuzione della categoria rurale entro il 30 giugno 2012 (termine inizialmente fissato al 20 novembre 2011, prorogato dall'articolo 13, comma 21, del Dl 201/2011 ma abrogato in sede di conversione), di assumere in via provvisoria, per altri 12 mesi, l'avvenuta attribuzione della categoria rurale richiesta, salvo precisare che in caso di mancata convalida, il contribuente sarebbe stato tenuto a pagare le imposte non versate, gli interessi e le sanzioni in misura raddoppiata. Ora manca qualsiasi termine di riferimento, non essendo previsto né un termine entro il quale l'agenzia del Territorio deve convalidare le domande di variazione né un termine entro il quale il contribuente può assumere in via provvisoria la categoria rurale. È solo stabilita l'emanazione di un decreto con cui il ministero dell'Economia deve stabilire le modalità per inserire negli atti catastali la sussistenza del requisito di ruralità. L'aver previsto che restano salvi gli effetti delle domande di variazione presentate serve sicuramente a considerare legittimo il mancato versamento del saldo Ici 2011, per le domande di variazione già presentate nel 2011, ma non aiuta a orientare il contribuente per il versamento dell'Imu. Il problema evidenziato impatta poi sulle stime sul gettito Imu fatte dai Comuni e dallo Stato, visto che riguarda fabbricati oggi iscritti in catasto in categoria non rurale e considerati nelle stime come paganti l'aliquota ordinaria. Considerando il numero delle domande presentate su un campione di comuni si stima che a livello nazionale il gettito Imu interessato, calcolato ad aliquota base 7,6 per mille sia di circa 1 miliardo, che con il passaggio all'aliquota rurale si ridurrà di oltre 730 milioni, compensati solo in minima parte dall'iscrizione in catasto dei fabbricati rurali oggi ancora iscritti al catasto terreni. Infine, a complicare il quadro per i Comuni manca ancora nell'Imu la disciplina relativa al rimborso della quota statale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Mirto

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

Classamento. L'abrogazione della disposizione interpretativa

Incombe l'Ici sugli agricoli con effetto retroattivo

Gli effetti del decreto salva-Italia sul trattamento fiscale dei fabbricati rurali sono abbastanza chiari per quel che riguarda l'Imu, mentre suscitano molti interrogativi per quel che riguarda l'Ici. Per l'Imu è evidente l'imponibilità dei fabbricati rurali, con aliquota ridotta per quelli che hanno i requisiti di abitazione principale e aliquota base per gli altri (salvi interventi agevolativi dei Comuni), mentre per gli immobili rurali strumentali vi è l'applicazione dell'apposita aliquota ridotta. L'individuazione di questi ultimi sarà possibile grazie al classamento in D/10 sia in seguito alla procedura innescata dal Dl 70/2011 che con i Docfa. In questo modo il legislatore ha accolto la tesi della Cassazione a sezioni unite n. 18565 del 2009: la ruralità dei fabbricati è comprovata dal loro classamento nelle apposite categorie catastali. Ha anche risolto il problema posto dall'agenzia del Territorio rispetto alla collocazione delle abitazioni nella categoria A/6. Resta il problema dei requisiti necessari per il riconoscimento della ruralità, ai fini dell'accatastamento, per i fabbricati a destinazione strumentale. Molto più significativi potrebbero essere gli effetti del salva-Italia sull'Ici. L'introduzione della procedura di riconoscimento dei requisiti di ruralità da parte del Dl 70/2011 aveva spinto a ipotizzare una valenza retroattiva alla procedura stessa sulla base della richiesta del possesso dei requisiti di cui al comma 3 e 3-bis dell'articolo 9 del Dlgs 557/93 da almeno cinque anni. La tesi non era sostenibile in quanto la norma non prevede la validità retroattiva del nuovo classamento e una sua interpretazione estensiva sarebbe stata in contrasto con la costante giurisprudenza della Cassazione (n. 10646/2005 e n. 6627/2009) che ammette solo l'eventuale retroattività alla data di presentazione della denuncia (n. 12029/2009). Il dubbio è tuttavia superato dal ripristino operato con il Dl 201/2011 con l'abrogazione della norma di interpretazione autentica che esclude l'imponibilità Ici dei fabbricati rurali. La Cassazione, in un'occasione molto simile relativa agli effetti determinati dall'abrogazione di una norma di interpretazione autentica (sentenza n. 13319/2006) ha affermato: «La natura interpretativa della norma di cui al citato comma... ne comporta la conseguente retroattività: la successiva norma abrogatrice non può che avere la medesima efficacia, retroagendo anch'essa al tempo della norma anteriore interpretata... in altri termini, l'intervenuta abrogazione ha reso la norma interpretativa, se così si può dire, una norma inutiliter data, restituendo inalterata la situazione alla precedente contrapposizione ermeneutica tra i diversi significati possibili attribuiti alla norma interpretata». Pertanto, l'abrogazione della norma di interpretazione autentica ripristina l'eventuale contrasto interpretativo preesistente. Nel caso specifico, date le caratteristiche di fatto innovative della norma interpretativa, non ci sono dubbi circa la portata della norma (articolo 2, comma 1, lettera a) del Dlgs 504/92), che prevede l'imponibilità ai fini Ici di tutti i fabbricati iscritti o iscrivibili a catasto, compresi quindi anche i rurali. L'abrogazione ha valenza retroattiva, come chiarito dalla Cassazione, per cui appare del tutto irrilevante il fatto che la norma di abrogazione sia entrata in vigore il 1° gennaio 2012 e non il giorno della pubblicazione del decreto. Sulla scorta di quanto sopra sembra quindi preferibile la tesi del ripristino dell'imponibilità dei fabbricati rurali ai fini Ici con valenza retroattiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ennio Dina

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.15

Aziende. I criteri per salvare le strutture

Le società partecipate aspettano il bilancio 2012

Sarà necessario attendere i bilanci del 2012, che saranno approvati nel 2013, per decretare la "salvezza" delle società partecipate dai Comuni con meno di 30mila abitanti. È quanto emerge interpretando l'articolo 14, comma 32, del decreto legge 78/2010, che impone ai Comuni minori di mettere in liquidazione le società che non rispettano determinati requisiti. La norma è stata più volte ritoccata dal legislatore e gli interventi non hanno certo reso più semplice la comprensione della disposizione, che prevede termini distinti, difficili da coordinare. I Comuni devono cedere o mettere in liquidazione le società "incriminate" entro il 31 dicembre 2012. Ma questa disposizione non si applica alle società che, al 31 dicembre 2012, abbiano il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi e non abbiano mai subito una ricapitalizzazione per perdite. Occorre chiarire se in questo triennio resta incluso anche il bilancio al 31 dicembre 2012: quest'ultimo era compreso nella valutazione del triennio in base al testo precedente della norma, che fissava al 31 dicembre 2013 il termine per mettere in liquidazione le società, ma ora (dopo la modifica del decreto legge 138/2011) il punto va chiarito. In teoria, dato che non sono stati modificati i tempi previsti dall'articolo 14, comma 1, lettera a), del decreto 78/2010, (che prevede i tagli ai trasferimenti in due misure nel 2011 e dal 2012), l'inciso "31 dicembre 2012" va letto in senso tecnico e inteso come riguardante il bilancio dell'esercizio 2012, che verrà approvato nel 2013. Pertanto, dovrebbero essere presi in considerazione i bilanci del 2010, 2011 e 2012. Si potranno quindi verificare due casi: se la società osservata ha subito ricapitalizzazioni per perdite nel corso della sua vita o ha subito perdite nel 2010 o nel 2011, dovrà essere messa in liquidazione entro il 31 dicembre 2012; altrimenti, sarà necessario attendere l'esame anche del bilancio 2012 per dare alla società certezza di continuità. Il tema, peraltro, è molto delicato, perché investe anche i criteri di valutazione da adottare in sede di bilancio di esercizio: uno degli elementi essenziali è il "going concern", ossia il criterio della continuità aziendale. Occorre chiarire anche la disposizione che prevede che i comuni tra i 30 e i 50mila abitanti possono detenere una sola società: le altre – si legge nel decreto legge 78 – vanno messe in liquidazione le altre entro il 31 dicembre 2011. Ma la Corte dei conti (Sezione di controllo per la Lombardia, parere 602 del 2011) ha considerato questa data frutto di un errore formale e ha inteso come scadenza corretta quella del 31 dicembre 2013. La scelta della magistratura contabile permette anche di chiarire che la disposizione va interpretata nel senso che se i comuni più piccoli non possono avere società da soli (salvo associarsi con altri, fino a raggiungere i 30mila abitanti), per i comuni maggiori è concessa un'eccezione. Ovviamente potranno avere ulteriori società, ma solo insieme ad altri comuni. Si ricorda, infine, che la norma non si riferisce a tutte le società, ma solo a quelle che non hanno una regolamentazione di settore (queste ultime si pongono in posizione di specialità nei confronti della norma). A confermarlo, oltre a numerosi pareri della Corte dei conti, anche i differenti poteri affidati al Prefetto in caso di inadempienza. In riferimento all'articolo 14, comma 32, è stabilita una procedura semplice e diretta: il Prefetto attribuisce un termine al Comune e se questo non adempie nomina un commissario per la messa in liquidazione della società (articolo 16, comma 14, del decreto legge 138/2011). Invece, l'articolo 4, comma 32-bis, del medesimo decreto legge 138/2011 fissa regole diverse e più prudenti per le società di servizi pubblici locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Pozzoli

Le scadenze

31 DICEMBRE 2012

I comuni con meno di 30mila abitanti devono mettere in liquidazione le società o cedere le partecipazioni. Si salvano le società che:

hanno, al 31 dicembre 2012, il bilancio in utile negli ultimi tre esercizi;

non hanno subìto riduzioni di capitale per perdite di bilancio;

non hanno subìto ricapitalizzazioni per coprire le perdite di bilancio

31 DICEMBRE 2011

I Comuni che hanno tra 30mila e 50mila abitanti possono conservare una sola società. Le altre devono essere messe in liquidazione 8 Secondo la Corte dei conti, il legislatore ha commesso un errore formale: la scadenza reale è il 31 dicembre 2013

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16

Contratti pubblici. Sostituzione del soggetto inadempiente in base al Durc

L'ente salda i contributi pregressi dell'appaltatore

La Pa gira a Inps e Inail i compensi dell'impresa

Le amministrazioni appaltanti devono operare come sostituti contributivi anche quando il corrispettivo dovuto all'appaltatore copre solo parzialmente i debiti che lo stesso ha nei confronti degli enti previdenziali. Il ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha definito con la circolare 3 del 16 febbraio 2012 gli aspetti applicativi della procedura prevista dall'articolo 4 del regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici. La disposizione del Dpr 207/2010 prevede infatti che le amministrazioni aggiudicatrici, quando ottengono un Durc che segnali un'inadempienza contributiva relativa a uno o più soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto, devono trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza e, successivamente, pagare quanto dovuto per le inadempienze accertate direttamente agli enti previdenziali e assicurativi, compresa la Cassa edile. La norma, in sostanza, prevede un particolare meccanismo attraverso il quale, quando il Durc evidenzia irregolarità nei versamenti dovuti agli enti previdenziali, le stazioni appaltanti si sostituiscono al debitore principale, versando – in tutto o in parte – le somme dovute in forza del contratto di appalto direttamente agli stessi enti creditori. Il ministero del Lavoro chiarisce anzitutto che sotto il profilo operativo la trattenuta, da parte dell'amministrazione aggiudicatrice, delle somme dovute all'appaltatore va effettuata successivamente alle ritenute indicate dal comma 3 dello stesso articolo 4, in base al quale sull'importo netto progressivo delle prestazioni si opera una ritenuta dello 0,50% e il complesso di tali ritenute può essere svincolato soltanto in sede di liquidazione finale. Quindi la stazione appaltante prima procede alla ritenuta dello 0,50% e poi, con la somma restante, paga gli eventuali debiti previdenziali dell'appaltatore. L'intervento sostitutivo può operare anche quando lo stesso debito può colmare solo in parte le inadempienze dell'appaltatore evidenziate nel Durc. Le somme finalizzate a soddisfare i crediti devono essere ripartite tra gli istituti e le Casse edili creditori in proporzione dei crediti di ciascun ente previdenziale evidenziato nel documento di regolarità contributiva. Per consentire il coordinamento di più possibili interventi sostitutivi da parte di amministrazioni che abbiano contratti di appalto con lo stesso operatore economico irregolare sotto il profilo contributivo, il ministero del Lavoro sollecita le stazioni appaltanti a preavvisare gli enti previdenziali prima di procedere ai versamenti. Sempre a garanzia dell'effettività delle somme dovute, è importante che le amministrazioni comunichino tempestivamente agli enti previdenziali i pagamenti effettuati. In relazione ai debiti contributivi dei subappaltatori, a fronte del principio solidaristico che coinvolge sia gli appaltatori sia le amministrazioni appaltanti, queste ultime devono operare con l'intervento sostitutivo solo per le somme residue rimaste dopo l'analogo intervento dell'appaltatore. In tal caso, inoltre, quanto corrisposto dall'amministrazione non può eccedere il valore del debito che l'appaltatore ha nei confronti del subappaltatore alla data di emissione del Durc irregolare. La circolare 3/2012 ha inoltre chiarito il rapporto tra i versamenti connessi all'intervento dell'amministrazione come sostituto previdenziale e quelli da realizzare per coprire debiti verso l'erario rilevabili presso Equitalia in caso di pagamenti superiori a 10.000 euro. Il ministero del Lavoro ha precisato che l'attivazione dell'intervento sostitutivo anche in tali situazioni impedisce il pagamento dell'appaltatore, poiché le somme spettanti originariamente a quest'ultimo sono versate agli enti previdenziali, così salvaguardando il principio contenuto nell'articolo 48-bis del Dpr 602/1973. Peraltro, solo l'applicazione prioritaria del meccanismo previsto dall'articolo 4 del regolamento attuativo del codice dei contratti consente alle imprese, in prospettiva, di ottenere un Durc regolare e, pertanto, di continuare a operare sul mercato, salvaguardando anche i crediti dell'amministrazione fiscale (che potrebbero, viceversa, essere compromessi se si volesse soddisfarli primariamente, lasciando inalterata l'irregolarità del Durc e impedendo all'operatore economico di partecipare agli appalti). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

SEGUE GRAFICO

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Punto per punto

INTERVENTO DELLA STAZIONE APPALTANTE COME SOSTITUTO CONTRIBUTIVO

- È previsto dall'articolo 4 del Dpr 207/2010 in caso di rilevazione di Durc irregolare dell'appaltatore
- Va effettuato successivamente alla ritenuta obbligatoria progressiva dello 0,50%

VERSAMENTO AGLI ENTI PREVIDENZIALI

- L'Amministrazione versa le somme del suo debito all'appaltatore agli enti previdenziali, per colmare i debiti contributivi che l'appaltatore ha verso di questi
- Il versamento delle somme è distribuito tra gli enti previdenziali in proporzione ai debiti dovuti
- Per combinare il versamento con quello di altre amministrazioni, la stazione appaltante preavvisa del pagamento gli enti previdenziali

INTERVENTO SOSTITUTIVO PER DEBITI CONTRIBUTIVI DEI SUBAPPALTATORI

- L'amministrazione interviene come sostituto contributivo solo dopo l'intervento analogo dell'appaltatore

CORRELAZIONE CON VERSAMENTI A EQUITALIA

- In caso di pagamento superiore a 10.000 euro, il versamento agli enti previdenziali per l'intervento sostitutivo ha la priorità rispetto al versamento a Equitalia per soddisfare eventuali debiti verso l'erario

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16

Personale. «Pasticcio» sul maltempo

Assenze per neve, Governo in panne sui tagli in busta paga

LE PROSPETTIVE/Difficile retribuire il dipendente in assenza della prestazione - Probabile l'utilizzo di ferie, permessi o recuperi

Il maltempo delle scorse settimane ha creato difficoltà anche agli uffici personale della Pa. Il problema consiste nel trovare una motivazione giuridica che possa consentire il pagamento dei giorni di assenza causa neve, e la soluzione non sembra agevole. In questi giorni, molte amministrazioni si stanno rivolgendo alla Funzione pubblica per avere chiarimenti in merito. La questione è stata oggetto di analisi da parte degli interpreti istituzionali e della giurisprudenza. In diverse occasioni, l'Aran ha affermato che l'assenza del dipendente, o la chiusura degli uffici da parte datoriale in conseguenza di eventi atmosferici e calamità naturali, rientra nelle ipotesi di forza maggiore sopravvenuta, non imputabile al datore di lavoro né al lavoratore. Ergo, se il dipendente non ha potuto lavorare, la parte datoriale, non avendo beneficiato di alcuna prestazione, non può corrispondere la retribuzione. In tal senso si era espressa anche la Cassazione lavoro, con la sentenza 481/1984. In caso contrario, secondo l'Aran, si verrebbero a determinare oneri impropri e ingiustificati a carico del bilancio degli enti che, letti dalla Corte dei conti, si trasformerebbero in danno all'erario. Volendo in ogni caso evitare la decurtazione della retribuzione, è necessario individuare un istituto legale o contrattuale che possa giustificare l'assenza e, al contempo, ne preveda la retribuzione. Se nel panorama legislativo non si rinvengono norme di legge speciali per la fattispecie, in ambito contrattuale occorre analizzare comparto per comparto quali soluzioni possono essere trovate. A esempio, per i ministeriali, si prevede la possibilità di utilizzare i permessi retribuiti per motivi familiari o personali in caso di impossibilità oggettiva al raggiungimento della sede di servizio anche nell'ipotesi di gravi calamità naturali. Al contrario, per quanto riguarda gli enti locali, nulla è previsto nel contratto e quindi si dovrà comunque ricorrere ai permessi, alle ferie o al recupero. La buona volontà della Funzione pubblica si scontra, oltre che con un consolidato orientamento interpretativo, anche con il costo che questa operazione potrebbe determinare per le casse dello Stato. Per questo, sarà difficile che l'Economia supporti una interpretazione estensiva a favore dei dipendenti pubblici. Sarebbe inoltre complicato spiegare perché i dipendenti pubblici che non hanno lavorato potranno beneficiare della retribuzione quando i colleghi del settore privato, a casa per neve ed ai quali si applica lo stesso quadro normativo, non verrebbero pagati. Allo stesso tempo, ai dipendenti pubblici che, proprio a causa delle condizioni atmosferiche avverse, hanno dovuto subire turni di lavoro massacranti, non potrà che essere riconosciuto il trattamento economico previsto dal contratto, che si concretizza in pochi euro in più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

INTERVENTO

Contro l'evasione i Comuni sfoderano un mix di strumenti

Il Dl 78/2010, integrato dal decreto "salva Italia", ha previsto l'obbligo di collaborazione dei Comuni nella lotta all'evasione. In passato, tale forma di cooperazione non è mai decollata a causa del deficit di integrazione delle banche dati e del mancato riconoscimento economico a favore dei Comuni. Ai fini dell'accertamento fiscale, sono significativi i dati provenienti dai permessi edilizi, dalle dichiarazioni Dia e Scia, dalla Polizia municipale, che, in sede di controlli stradali, potrà constatare il possesso di auto di lusso, di mezzi aziendali eccetera. I Comuni dovranno individuare soluzioni atte a evitare il taglio ai servizi e, a fronte delle limitazioni nelle assunzioni, trovare i modi che consentano di affrontare in modo efficace il nuovo compito. Dovranno introdurre, nella propria organizzazione, elementi di flessibilità, come l'utilizzo dei messi comunali e del personale addetto all'anagrafe per tutte quelle attività di accertamento che, di norma, vengono demandate alla Polizia municipale. Previo un idoneo percorso formativo, il personale di Polizia municipale che svolge lavoro d'ufficio costituisce una risorsa fondamentale per i nuovi accertamenti di natura fiscale. A Genova è stato creato un nucleo formato da personale qualificato e specializzato. In collaborazione con la Guardia di finanza sono stati organizzati corsi di formazione per il personale comunale. Milano ha sottoscritto un "accordo" con l'agenzia delle Entrate, partecipando con proprio personale a visite ispettive congiunte. In tale scenario, parrebbe opportuno estendere agli uffici tributari e ai nuclei di Polizia municipale i poteri di accertamento previsti per gli uffici tributari dello Stato.I poteri degli uffici finanziari sono stati estesi alla Guardia di finanza dall'articolo 1 del Rdl 63/1926, il quale dispone che agli appartenenti al Corpo «sono conferiti tutti i poteri e diritti di indagine, accesso, visione, controllo, richiesta d'informazioni, che spettano per legge ai diversi uffici finanziari incaricati dell'applicazione dei tributi diretti ed indiretti». Lo strumento a disposizione dei Comuni per determinare le tariffe agevolate al fine di usufruire dei servizi comunali è l'Isee, introdotto con il Dlgs 109/98. Esso va integrato con elementi del redditometro, che individuano l'effettiva situazione economica di una famiglia e il suo stile di vita, quali tipologia e numero di autovetture, vacanze, polizze vita o sanitarie. I Comuni potrebbero, sin da ora, disciplinare un sistema di accesso a servizi e agevolazioni che non si basi solo sulla dichiarazione dei redditi, ma che tenga conto della compresenza degli elementi citati, indici di capacità economica. Accertato un indice incompatibile con il reddito dichiarato, il sistema dovrebbe prevedere che il richiedente venga collocato in una fascia economica più alta, con immediata preclusione all'accesso al servizio (o alla tariffa agevolata), senza attendere il completamento dell'accertamento fiscale. Tali misure consentirebbero, in definitiva, di garantire prioritariamente l'accesso ai servizi e alle agevolazioni a coloro che dichiarano al fisco fino all'ultimo euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Danzì

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.16

ANCI RISPONDE

Immigrazione: partito il nuovo programma di formazione

Al via la nuova edizione della formazione in materia di immigrazione. È stata avviata nel mese di febbraio la seconda edizione del programma di formazione integrata sulle tematiche dell'immigrazione che l'Anci e Ancitel hanno inaugurato nel 2010. Sono oltre 700 i Comuni coinvolti, e appartengono quest'anno a cinque regioni. L'elenco comprende un territorio del Nord Italia (la Lombardia), due del Centro (Toscana, e Umbria) e due del Sud (Abruzzo e Molise). L'iniziativa, maturata con successo nell'ambito di un programma quadro di collaborazione con il ministero dell'Interno, in particolare con il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, è realizzato per affrontare temi approfonditi ormai da anni dall'associazione ed è rivolto a due obiettivi: semplificare le procedure amministrative in materia di immigrazione e sperimentare nuovi modelli organizzativi per l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri. Insieme, in aula, saranno presenti dirigenti e responsabili dei servizi demografici, sociali e della polizia municipale. Il programma si articola su due assi formativi complementari: seminari tematici "dal vivo" e un corso di formazione online che integra le tematiche trattate in presenza. In questa edizione, l'interesse sarà concentrato sulla mappatura dei modelli organizzativi più innovativi adottati dalle amministrazioni comunali per la gestione e l'erogazione dei servizi ai cittadini stranieri, e i risultati di questo studio, che vedrà i Comuni coinvolti attivamente, saranno pubblicati sul sito ufficiale del programma www.formazioneimmigrazione.anci.it. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assistenza a minori stranieri

Esistono disposizioni di legge, e/o orientamenti giurisprudenziali, relativamente all'attribuzione di competenza in merito al pagamento del ricovero e alla realizzazione di un progetto di intervento da compiere a sostegno di un minore straniero non accompagnato?

La competenza relativa all'assistenza e gestione dei minori stranieri non accompagnati spetta ai servizi sociali dei Comuni in applicazione del principio introdotto nell'ordinamento dall'articolo 23, lettera c) del Dpr 616/1977. Questa disposizione ha attribuito agli enti locali le funzioni che comprendono le attività di assistenza relative agli interventi in favore di minorenni sia italiani che stranieri soggetti a provvedimenti giudiziari. Tale principio è stato confermato anche dall'articolo 9 della legge 142/1990 (ora articolo 13 del Tuel, testo unico enti locali), che ha ridistribuito le competenze tra i diversi livelli degli organi dello Stato. Inoltre, il Consiglio di Stato – con parere 2938/95 del 29 gennaio 1998, in materia di attribuzione delle competenze relative al pagamento delle rette di ricovero dei minori stranieri – ha ribadito la competenza dei Comuni nell'erogazione dei servizi di assistenza sociale a favore dei minori, sia italiani sia stranieri, il tutto in attuazione del principio fondamentale di eguaglianza richiamato dall'articolo 3 della Costituzione. Si tenga comunque presente che, a partire dall'aprile del 2011, e solamente per i minori che sono giunti in Italia in conseguenza della cosiddetta "Emergenza Nord Africa", esiste un particolare procedimento di presa in carico. Per questa specifica tipologia di beneficiari, in sostanza, si segue una procedura ad hoc, delineata da specifiche ordinanze e circolari di Protezione civile, ferme restando, comunque, le competenze che la legge riconosce agli enti locali.

I criteri per determinare la competenza

La retta di ricovero, a favore dei minori stranieri, incombe al Comune sul cui territorio insistono le strutture di accoglienza oppure al Comune sul cui territorio è stato rinvenuto il minore straniero?

La normativa di riferimento è contenuta nel Dpr 616/1977 e nella legge 328/2000. Il pagamento della retta è a carico dell'amministrazione comunale del territorio in cui è stato rintracciato il minore e che abbia proceduto alla sua presa in carico presso i propri servizi sociali. In tal caso questo Comune – responsabile del minore – si farà carico del pagamento della retta di ricovero anche qualora il minore trovasse accoglienza in una struttura collocata in altro Comune. Nella situazione descritta il pagamento della retta è a carico dell'amministrazione comunale del territorio in cui è stato rintracciato il minore, purché abbia proceduto alla sua presa in carico presso i propri servizi sociali. Il percorso previsto dalla legge ha inizio nel momento in cui il minore è rintracciato dalla Forze dell'ordine, o si presenta di sua spontanea volontà presso un servizio pubblico. Di conseguenza, la segnalazione dei servizi territoriali, delle forze dell'ordine, o dei servizi di pronto intervento sociale e dell'autorità giudiziaria, giustifica ex lege non solo l'inserimento del minore in strutture educative, ma anche il fatto che si provveda ad attivare l'inserimento dei dati del minore in archivi pubblici tali da poter poi individuare l'ente deputato al pagamento della retta.

Il certificato estero

Si chiede se un certificato di nascita relativo ad una minore (proveniente direttamente dall'estero) prodotto da un cittadino straniero, in lingua originale e tradotto ma privo di apostilla, sia da tenersi valido per l'iscrizione in anagrafe della minore come figlia, o se si debba iscriverla come convivente.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Nel caso prospettato, non essendo il documento apostillato, occorre che il familiare (padre/madre) si rivolga alla rappresentanza consolare del proprio Paese in Italia per il rilascio di una certificazione ad hoc. Successivamente, tale documentazione dovrà essere tradotta in lingua italiana e asseverata presso la Prefettura competente per territorio. Nell'attesa della definizione del caso, il minore potrà essere iscritto in anagrafe come "convivente". Riguardo alla comunicazione ai servizi sociali, poi, sarebbe opportuno effettuare la segnalazione evidenziando la possibilità di un pregiudizio , attuale o potenziale, a carico

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

I dubbi del Colle sui sindaci No-Tav domani a Torino nessun incontro

Lettera degli amministratori: Napolitano ascolti le nostre ragioni

ROMA — Una decisione definitiva Giorgio Napolitano la prenderà stamattina, dopo aver capito che cos'è esattamente la "richiesta" partita dai sindaci No-Tav, che vorrebbero vederlo a Torino dove il capo dello Stato arriva domani per un convegno sui 150 anni dell'Unità (organizzato dal Csm). Ma sembra un incontro destinato a non entrare nell'agenda del capo dello Stato, quello con i sindaci ribelli dell'alta velocità. Per molte ragioni, e di cui appunto oggi Napolitano vorrebbe ragionare attentamente oggi anche con il premier Monti e con il ministro Cancellieri, e sentendo alla vigilia del delicato viaggio nella città-simbolo della protesta pure con il sindaco Fassino e il presidente della Regione Cota. Un "consulto" che punta sulla linea della fermezza, con il capo dello Stato molto preoccupato degli incidenti, ma senza dare l'idea di voler chiudere la porta all'ascolto delle ragioni della protesta. Solo che, come ieri anche il commissario per la Torino-Lione Virano ha denunciato, i violenti sono «invitati e non ospiti» nel movimento, troppe coperture. Insomma pure i sindaci No-Tav finiscono sotto accusa. Finora comunque al Quirinale non risulta nessuna formale richiesta di incontro da parte dei primi cittadini contrari all'alta velocità. Solo un tam tam rimbalzato attraverso le agenzie di stampa, e un telegramma che il presidente della comunità montana della Val di Susa, Sandro Plano, annuncia di aver spedito sul Colle a nome di 23 sindaci che chiedono lo stop dei lavori. Tutti pronti, fascia tricolore in spalla e movimento No- Tav al seguito, a presentarsi con bandiere e striscioni a Palazzo Madama al convegno sul ruolo della magistratura nella storia italiana per chiedere udienza "sul campo" al presidente della Repubblica. Prassi irrituale, nel clima incandescente della Val di Susa, con le violenze condannate più volte dallo stesso Napolitano. Il programma della visita a Torino, spiegano dal Quirinale, è pronto da tempo, non c'è traccia di "udienze" con i sindaci per la semplice ragione che appunto la richiesta ufficialmente non esiste nemmeno. Insomma, siamo praticamente fuori tempo massimo. E tuttavia Napolitano, vista la situazione esplosiva, è pronto anche a mettere da parte le questioni di protocollo e valutare con attenzione l'opportunità o meno del faccia a faccia. Pesano, però, le posizioni dure degli amministratori No-Tav, che come scrive Plano nella sua lettera chiedono di fermare le procedure per l'esproprio e attaccano il governo colpevole di non aver accolto la richiesta e così «aver inasprito ancor di più i dimostranti che hanno proseguito con le azioni di protesta: contestazioni si sono verificate anche in altre città e hanno coinvolto sedi di partiti politici». Linea dura, blocco dei cantieri, e senza mediazioni. che sembrerebbe di per sé contraddire e rendere inutile la stessa richiesta di un "confronto" col capo dello Stato. E che dà un segno del tutto particolare, e diverso, alla protesta dei sindaci della Val di Susa. Per esempio rispetto alle contestazioni, sia pure dure, che alcune settimane fa Napolitano affrontò in Sardegna. Anche lì con sindaci, quelli del Sulcis, in guerra contro la crisi. Proteste, fischi e blocchi. Alla fine però incontri e colloqui in prefettura, col capo dello Stato che annuncia un pacchetto emergenza per la Sardegna, forse anche per decreto, nel giro di un mese. Intervento possibile quando il tavolo è in piedi, la vertenza aperta. Per la Torino- Lione le cose stanno diversamente. Impegni del governo firmati e confermati. Accordi e vincoli internazionali. Contratti e appalti aggiudicati, con astronomiche penali da pagare (più del costo della stessa Tav). A conclusione di un lungo confronto con le popolazioni della valle. L'opera a questo punto va fatta, è la linea del Colle in sintonia con il governo, nessun ripensamento.

Umberto Rosso

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.10

IL DOSSIER. La bozza dei tecnici/Riforme

Più poteri al capo del governo deputati e senatori tagliati del 20% e addio al bicameralismo perfetto

Ecco il testo. Presto un vertice di maggioranza

Il Senato federale non c'è. È stato lasciato a decantare negli uffici dei segretari di Pdl, Pd e Udc Alfano, Bersani e Casini, a cui è stato consegnato il documento sulle riforme istituzionali da varare prima della fine del governo Monti. Saranno loro, che si incontreranno probabilmente a metà settimana, a dire l'ultima parola sulla cosiddetta Camera delle Regioni. Gli sherpa - Violante, Adornato, Quagliariello, Pisicchio, Bocchino - hanno ultimato il lavoro giovedì scorso e trovato l'intesa bipartisan sulle nuove regole per la prima volta dopo vent'anni di scontri. Le definiscono «il minimo indispensabile senza inseguire il meglio possibile». Quindi, taglio dei parlamentari (508 deputati e 254 senatori), un bicameralismo "eventuale", più poteri al premier, sfiducia costruttiva, una forma di "potere d'agenda" del governo che potrà chiedere alcune corsie veloci senza bisogno di ricorrere a decreti o alla fiducia. Ma soprattutto il ringiovanimento della politica: a 18 anni si potrà votare sia per la Camera che per il Senato (ora a 25) e essere eletti deputati a 21 e senatori a 35 (ora rispettivamente a 25 e 40 anni). Quagliariello mette le mani avanti: «Non c'è ancora il lasciapassare del Pdl». Adornato: «Vedremo cosa diranno i partiti ma di certo segna la fine delle guerre ideologiche».

Giovanna Casadio

Candidature

Anche i diciottenni voteranno per il Senato cala l'età minima per entrare in Parlamento

SCENDERÀ l'età minima per diventare parlamentari. Si tenta così un ringiovanimento della politica. Con una modifica degli articoli 56 e 58 della Costituzione si potrà essere eletti deputati a 21 anni (attualmente è a 25) e senatori a 35 (oggi a 40). E si va a votare a 18 anni non solo per la Camera, ma anche per il Senato. Pino Pisicchio, il "tecnico" che ha seguito i lavori per conto dell'Api di Rutelli, ha quantificato il numero di giovani elettori che con questa riforma andranno alle urne nel 2013: cinque milioni e mezzo in più. Può rappresentare una mini-rivoluzione del voto, una ventata di nuove esigenze e istanze da porre alla politica e anche un antidoto anti-casta. Se scetticismo c'è, è stato espresso dal Pdl che soprattutto vorrebbe conservare i 40 anni per essere eletti senatori. Comunque, saranno gli organismi dei partiti a ritoccare, emendare e infine approvare le nuove regole prima che queste comincino il loro cammino in Parlamento. L'obiettivo resta quello della massima accelerazione. La road map, discussa dagli sherpa, prevede infatti che solo dopo la prima lettura parlamentare del "pacchetto riforme istituzionali" si agganci il vagone legge elettorale.

Meno parlamentari

Alla Camera saranno 508 gli eletti al Senato 254, resta la circoscrizione estera

IL TAGLIO dei parlamentari è stato uno dei leit-motiv della fase istruttoria di queste riforme istituzionali. L'intesa prevede che si passi dagli attuali 630 deputati a 500 e dai 315 senatori a 250. A questi vanno però aggiunti rispettivamente 8 eletti alla Camera per il collegio estero e 4 eletti al Senato. Pertanto saranno 508 deputati e 254 senatori. Una sforbiciata che, quando è trapelata nei giorni scorsi, ha fatto discutere: è intorno al 20%, da alcuni è ritenuta ancora insufficiente. Evidente che il numero dei parlamentari è un elemento decisivo per potere mettere mano alla legge elettorale. Se prevalesse il modello ispano-tedesco - di cui gli sherpa Violante, Adornato, Pisicchio, Quagliarello e Bocchino hanno già iniziato a parlare - allora sarebbero alla Camera 464 i deputati eletti con il sistema misto uninominale- proporzionale e uno sbarramento del 4-5 per cento. Altri 14 seggi potrebbero andare ai partiti minori come diritto di tribuna, mentre resterebbe in palio un piccolo premio di maggioranza. Dodici appunto i seggi attribuiti dalla circoscrizione estero. Anche per il Senato dovrebbe essere usata la stessa ripartizione. Sempre che non rispunti l'ipotesi Camera delle Regioni.

Il presidente del Consiglio

Potrà nominare e revocare i ministri e chiedere lo scioglimento delle Camere

RAFFORZATI i poteri del premier in un delicato equilibrio che non vada a scapito del modello parlamentare della nostra democrazia. Il presidente del Consiglio avrà sempre la facoltà di indicare i ministri, che sono poi nominati dal capo dello Stato, ma avrà anche il potere di revoca dei ministri. Con questa riforma per dire, Berlusconi avrebbe potuto dare il benservito al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Al nuovo governo la fiducia sarà votata da entrambe le Camere, però non in seduta congiunta, come era stato inizialmente ipotizzato. La fiducia è data al solo premier a maggioranza semplice. Il presidente del Consiglio ha la facoltà di chiedere al capo dello Stato di sciogliere le Camere. Nella relazione dei "tecnici" al documento viene segnalato come questo tipo di modifiche vada nella direzione del modello istituzionale

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

tedesco. Gli sherpa parlano di un buon punto di sintesi che «rafforza sia il governo che il Parlamento», in pratica di un potenziamento del ruolo del presidente del Consiglio e di un consolidamento del governo che non danneggi le prerogative del Parlamento dove viene introdotto l'istituto della sfiducia costruttiva.

La sfiducia costruttiva

Il premier può cadere in aula solo se si indica un'alternativa

SFIDUCIA costruttiva. È un'altra delle novità introdotte nel "pacchetto riforme istituzionali" e che ha messo d'accordo tutti le forze politiche, almeno al tavolo dei "tecnici". Prevede la possibilità di presentare in Parlamento una mozione sottoscritta da almeno un terzo dei componenti di ciascuna Camera e deve contenere l'indicazione del nuovo premier e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione. Deve essere approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera (mentre per la fiducia iniziale al governo basta la maggioranza semplice). In pratica il governo può cadere solo se ne nasce un altro. La sfiducia costruttiva rappresenta un rafforzamento del ruolo del Parlamento. Se la mozione passa in una Camera e nell'altra no, la crisi comunque resta e il capo dello Stato mantiene nelle sue mani il potere di scioglimento. Da segnalare inoltre che a Palazzo Madama si istituisce la Commissione paritetica per le questioni regionali che sarà composte dai presidenti delle assemblee rappresentative delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, oltre che da un numero di senatori che rispecchi la proporzione dei membri dell'assemblea. Darà parere obbligatorio sulle materie di cui si occupa il Senato

Montecitorio e Palazzo Madama

Compiti divisi per i due rami leggi, via il sistema della navetta

UNA sola lettura, o meglio un bicameralismo "eventuale". Finisce in pratica il bicameralismo perfetto che ha caratterizzato il nostro sistema democratico. È innanzitutto prevista una divisione per materia tra Camera e Senato in base all'attuale articolo 117 della Costituzione. Le materie di competenza statale saranno esaminate a Montecitorio, quelle di competenza regionale o concorrente a Palazzo Madama. Nei casi dubbi tuttavia saranno i presidenti dei due rami del Parlamento, d'intesa tra loro, a decidere quale delle due Camere se ne occuperà. L'altra ha il potere di "richiamo": potrà farlo a richiesta di un terzo dei suoi componenti e entro 15 giorni dalla prima approvazione. Comunque, la Camera che riesamina avrà 30 giorni di tempo per dire sì o no, passati i quali il disegno di legge si intende varato con una sola lettura. Se ci sono modifiche, il ddl torna alla prima Camera che darà il via libera definitivo. Ci sono però materie che richiederanno sempre la doppia lettura: le leggi di bilancio, le riforme costituzionali ed elettorali, l'amnistia e l'indulto, la ratifica dei Trattati internazionali.

I regolamenti

"Potere di agenda" per l'esecutivo corsie preferenziali per i suoi ddl

GLI sherpa non vogliono sentire parlare di "potere di agenda del governo", sostengono che è una definizione impropria. Però l'esecutivo potrà chiedere corsie veloci e un termine perentorio di approvazione di alcuni disegni di legge. Un modo per arginare il ricorso ai decreti e anche alla fiducia. Ma le corsie ad hoc e i tempi certi per l'approvazione di quei progetti che realizzano il programma di governo saranno stabiliti dai Regolamenti parlamentari. Il Senato ha già un testo con le nuove regole, che sarà discusso giovedì prossimo. Schifani ha imposto un'accelerazione. Prevede tra l'altro la "settimana lunga", cioè la non sovrapposizione dei lavori dell'aula e di quelli delle commissioni. La diaria per ciascun senatore sarà probabilmente legata alle presenze in commissione. Stabilisce un termine di 120 giorni per discutere in aula delle leggi di iniziativa popolare. Vieta la frammentazione con la creazione di gruppi parlamentari in corso di legislatura che non siano stati votati dagli elettori: chi vuole cambiare casacca, padrone di farlo (costituzionalmente non c'è vincolo di mandato), ma allora passi nel misto. La Camera sta lavorando al nuovo Regolamento.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.15

IL DOSSIER. Le misure del governo/**Le pensioni**

Italiani al lavoro fino a 67 anni record europeo nella previdenza

Dopo la riforma l'età di ritiro è la più alta dell'Ue

Stiamo diventando il paese europeo più virtuoso per le pensioni. Per la prima volta la Commissione di Bruxelles non ha più raccomandazioni destinate all'Italia. Di più: il nostro modello sta diventando un esempio per il vecchio continente. Nel 2020 gli italiani, uomini e donne, andranno in pensione con almeno 66 anni e undici mesi. Meglio della Germania di Angela Merkel (65 anni e nove mesi) che sta dettando le rigidissime regole per l'equilibrio dei conti pubblici per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani; meglio della piccola Danimarca (66 anni), dove è nata quella flexsecurityche anche noi vorremmo adottare. Nel 2060, legando l'età per la pensione alle speranze di vita, raggiungeremo per entrambi i sessi addirittura i 70 anni e tre mesi. Un record. Tutti gli altri paesi si fermeranno prima. Sta scritto nel Libro Bianco della Commissione europea ("Un'agenda dedicata a pensioni adeguate, sicure e sostenibili") appena pubblicato. **L'EFFETTO "RIFORMA FORNERO" -** Le nostre performance sono dovute all'ultima riforma pensionistica, firmata dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha deciso di accelerare senza più tentennamenti nel passaggio al metodo contributivo per il calcolo della pensione e di innalzare progressivamente l'età pensionabile, superando di fatto i prepensionamenti. La riforma italiana sembra, almeno per tre quarti, quasi un'applicazione in laboratorio di tutti i suggerimenti che Bruxelles ha per i sistemi pensionistici continentali: allungamento dell'età in rapporto alla speranza di vita (nel 2050 gli europei over 65 saranno la metà della popolazione); ridurre il ricorso ai prepensionamenti; estendere la formazione a tutto il ciclo della vita lavorativa e non solo alla fase iniziale (qui l'Italia è molto deficitaria); equiparare l'età di donne e uomini; incrementare i fondi pensionistici integrativi. **IL MERCATO DEL LAVORO VA CAMBIATO -** L'altro lato della medaglia, però, raffigura il lavoro. E qui arrivano anche le note dolenti per il nostro paese. Siamo in fondo alla classifica dell'Unione europea relativa al tasso di occupazione dei lavoratori anziani, cioè quelli compresi tra 55 e 64 anni. Appena il 36,6 per cento contro il 57,1 per cento della Gran Bretagna o il 57,7 per cento della Germania, fino al 70,5 per cento della Svezia. A colmare questo nostro divario dovrebbe servire proprio la riforma del mercato del lavoro in discussione tra il governo e le parti sociali: meno lavoro precario, più formazione per poter passare da un lavoro ad un altro, ma soprattutto da una mansione ad un'altra anche nella stessa azienda. Proprio il modello (la flessibilità interna) su cui ha investito la Germania con le riforme contenute nel "pacchetto Hartz" varato all'inizio di questo secolo. E non è un caso che il ministro Fornero guardi al caso tedesco come a un esempio da seguire: «Gli interventi hanno consentito alla Germania — ha scritto ieri il ministro sulla Stampa— di cogliere più rapidamente ed efficacemente che in precedenza l'onda positiva della congiuntura avviatasi nella seconda metà dello scorso decennio». Il passaggio dal retributivo al contributivo avrà effetti non secondari sul tasso di sostituzione (rapporto tra la pensione e l'ultima retribuzione) delle future pensioni: la Commissione stima, per gli italiani, un calo del 15 per cento tra il 2008 e il 2048 che sarà compensato però dall'allungamento del periodo di lavoro e dall'eventuale adesione ai fondi complementari.

Roberto Mania

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.21

Svolta per i trapianti il sì alla donazione sulla carta d'identità

Progetto pilota in Umbria, pronto il database

ROMA — I donatori di organi tornano a crescere e si avvia a diventare operativo il progetto di apporre sulla carta d'identità (solo volontariamente) la propria adesione alla donazione in caso di morte. Il ministero dell'Interno ha ripreso in mano la partita avviata nel 2010 con il decreto Milleproroghe: prevedeva, appunto, l'eventuale adesione del cittadino esplicitata sul documento d'identità (in caso di non adesione, o di volontà di tutela del proprio convincimento, si era scelto di evitare qualsiasi menzione). Gli uffici del ministero dell'Interno ora stanno lavorando sui decreti attuativi inserendo la "questione donazione" all'interno della sperimentazione della carta d'identità elettronica. Oggi in Consiglio dei ministri ne parleranno Renato Balduzzi e Annamaria Cancellieri. In parallelo il Centro nazionale trapianti ha annunciato la partenza a breve di un progetto pilota in Umbria, a cura del ministero della Salute e dell'Anci. Prevede che i Comuni interessati — Perugia e Terni sono i due più grandi — sottopongano un modulo di adesione alla "donazione degli organi" a tutti i cittadini che per la prima volta richiedono la carta d'identità o la rinnovano. Chi risponderà "sì" al questionario, entrerà nel database nazionale, che oggi conta un milione e 320 mila persone. Finora l'istituzione deputata a offrire al cittadino la possibilità di scelta era l'Azienda sanitaria locale, ma, nella speranza di far crescere i donatori, la segnalazione e la cura dell'argomento vengono spostate sul Comune, come d'altronde indicato dal ministro Livia Turco a partire dal 2006. Ci sono stati primi esperimenti sul "sì" inserito sulla carta d'identità in alcuni paesi del Veneto e due anni fa l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, fece consegnare ai diciottenni un tesserino sul quale s'indicava l'adesione personale alla donazione. «Vogliamo una scelta libera e consapevole», dice Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti. «Siamo favorevoli alla diffusione del messaggio, ma attenti che la nostra azione non venga scambiata per una forzatura. Non ne abbiamo bisogno ». Nanni Costa allude alla ripresa delle donazioni dopo l'arretramento registrato a metà del 2010. I pazienti trapiantati oggi sono quasi tremila, e in crescita. Gli organi trapiantati 3.135, e in crescita. Sono in aumento i trapianti di rene da vivente e le donazioni di cornee. L'Italia è il terzo paese donatore dopo Spagna e Francia e il secondo (dopo la Spagna) come numero di familiari che, a fronte della richiesta in Rianimazione da parte degli operatori, dicono di "sì". Nel 2011 la percentuale dei congiunti che si sono opposti alla donazione degli organi del parente deceduto è scesa al 28,3% e lo scorso gennaio c'è stato un ulteriore calo al 24,1%. Restano alte, però, le attese. Per il trapianto di un cuore si aspetta due anni e mezzo, tre anni per un rene, quattro anni per un pancreas. Dieci pazienti sui cento che attendono un polmone, muoiono prima. In Germania il governo, per cercare di incentivare donazioni in crisi, darà mandato alle "casse-malattia" dell'apparato sanitario tedesco di chiedere regolarmente ai loro iscritti se accettano o meno l'espianto degli organi in caso di morte: sarà obbligatorio rispondere "sì" o "no" ed entrambe le risposte entreranno in una banca dati. «In Italia siamo più avanti e preferiamo informare per avere scelte consapevoli piuttosto che stimolare una risposta positiva», dice il dottor Nanni Costa. «A fronte del milione e 300 mila persone che hanno comunicato il loro "sì", stimiamo ci siano almeno cinque milioni di cittadini favorevoli ». Per donare, infatti, può bastare una dichiarazione scritta accompagnata da data e firma e non è obbligatorio farla conoscere alle autorità. «Molti la tengono in un cassetto o nel portafogli». Oggi il donatore ha un'età media alta, intorno ai 57 anni, ma con le possibilità aperte dai perfezionamenti clinici e chirurgici si possono trapiantare reni di settantenni. «La sopravvivenza di chi li riceve è la stessa di chi riceve organi più giovani».

Corrado Zunino

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA – pag.17

Evasione - Il software per stimare la credibilità della propria denuncia

Befera: per i contribuenti un redditometro «fai-da-te» Già in cassa oltre 12 miliardi

ROMA - Gli incassi già realizzati della lotta all'evasione nel 2011 superano ogni record. «La cifra annunciata dal presidente del Consiglio, Mario Monti, 12 miliardi di euro, è già stata superata» ha detto ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Nelle casse dell'erario sono finiti già 12,3 miliardi di euro,ma il dato dell'anno scorso «è ancora provvisorio» ha detto Befera a «Che tempo fa» su Rai2, confermando un nuovo cambiamento nella strategia di lotta all'evasione. «Con un sistema basato sull'autotassazione èmolto importante l'efficacia della deterrenza nel confronto tra quanto si dichiara, quanto si spende e quanto si risparmia» dice il direttore dell'Agenzia. Grazie all'uso sistematico del redditometro, che impareremo presto a conoscere anche grazie a un software, da quest'anno il fisco comincerà a spingere sulla cosidetta «compliance» fiscale, cioè l'adeguamento spontaneo delle dichiarazioni dei contribuenti. Il che significa meno liti, ma soprattutto l'emersione di nuova base imponibile, e cioè un recupero strutturale, non più «una tantum», di evasione e di elusione fiscale. «Nessuno vuole uno stato di polizia tributaria, ma nel caso in cui i redditi dichiarati, le spese ed il risparmio non siano coerenti, al contribuente - spiega Befera - chiederemo l'origine del denaro». Gli strumenti per questo nuovo salto di qualità della guerra all'evasione, ci sono tutti. «La stiamo facendo da tre anni e ora ci sono più controlli e strumenti più forti che ci ha dato il governo Monti» ha spiegato il direttore dell'Agenzia. Gli acquisti di beni di lusso, o comunque costosi, sono tutti registrati. I conti correnti bancari e le attività finanziarie tutte schedate, e ormai le banche dati, Inps, utenze elettriche, telefoniche, pubblico registro, catasto, sono tutte collegate tra di loro. E come dimostrano i quasi quotidiani blitz degli agenti del fisco e della Guardia di Finanza, «che non sono contro la ricchezza, ma contro gli evasori», anche nella lotta sul campo lo Stato si è messo a fare sul serio. «Per cinquant'anni - dice Befera - è stato più facile incassare attraverso i condoni, più facile indebitarsi che fare la lotta all'evasione, che ha raggiunto 120 miliardi di euro l'anno», ma ora l'aria sembra davvero cambiata. «Questo governo ha dato segni di normalità e la normalità è pagare le tasse». Fatto sta che gli incassi aumentano a vista d'occhio e, con essi, è cresciuta anche la paura dei furbi delle tasse di essere pizzicati. Tanto che ormai il fisco, per stabilizzare le maggiori entrate, è pronto a giocare la carta del redditometro «self-service». «Metteremo a disposizione dei cittadini un nuovo software, che è alla fase finale della sperimentazione, e che consentirà loro di verificare da soli le eventuali incongruenze tra quanto si dichiara al fisco, quanto si spende e quanto si riesce a mettere da parte, ed eventualmente correggerle in fase di dichiarazione dei redditi » spiega Befera. Insomma, se il programmino evidenziasse dati non coerenti, come una spesa superiore al reddito dichiarato, ed i contribuenti non fossero in grado di giustificare la lecita provenienza del denaro, forse converrebbe loro dichiarare qualcosa di più per evitare di incorrere nei controlli dell'Agenzia, che ovviamente userà lo stesso software per scandagliare i redditi degli italiani.

Mario Sensini

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.12

Guerra dell'acqua, i "tagli" all'esame del Tar

I Comuni continuano a non pagare e Sorical riduce la fornitura: piovono i ricorsi

CATANZARO - L'elenco dei Comuni morosi va dallo Stretto al Pollino. E le somme che la Sorical punta a riscuotere spaziano da alcune decine di migliaia di euro a "tetti" di 10 milioni. Qualcuno ha già accettato un piano di rientro rateizzato, qualcun altro sta trattando, altri ancora hanno optato per il muro contro muro: "tu mi tagli la fornitura, io ti denuncio". La "guerra dell'acqua" è finita già al Tar nel caso di Cirò Marina. E lo stesso accade ora per Scalea, nel Cosentino, dove il sindaco ha adottato un'ordinanza aspramente contestata dalla società mista a prevalente capitale regionale che, assistita dall'avvocato Alfredo Gualtieri, ha deciso di ricorrere al Tribunale amministrativo. Secondo la Sorical, il Comune di Scalea è debitore della bellezza di 7 milioni 662mila 92 euro e 30 centesimi (oltre accessori, s'intende). E si badi che, come puntualizza la Sorical nel ricorso, «il corrispettivo per l'erogazione dell'acqua assume importanza fondamentale per la società, in quanto senza tali rimborsi da parte dei Comuni/utenti non ha la possibilità di compiere la propria attività». Dunque «le richieste per ottenere i pagamenti non assumono la "consistenza" di capricci, ma rappresentano un mero espletamento dei propri fondamentali diritti. E del resto – puntualizza l'avv. Gualtieri nel ricorso – siamo di fronte a un semplice sinallagma: Sorical fornisce l'acqua, chi la riceve la deva pagare». Restando al caso di Scalea, la società asserisce di essersi resa disponibile a dilazionare il pagamento. Il Municipio, da parte sua, avrebbe pagato solo una rata; scaduta la seconda, Sorical «ha suo malgrado avvisato l'Ente che a far data dal 16 febbraio si sarebbe dato corso alla riduzione della fornitura». Per tutta risposta, il sindaco ha emesso un'ordinanza con cui, premessa «una presunta situazione d'emergenza igienica e di orine pubblico», ha intimato a Sorical «di desistere dalla minacciata interruzione della fornitura». Alle immediate rimostranze della Sorical, il sindaco avrebbe risposto che in caso di mancato rispetto dell'ordinanza «non esisterà a denunciare la violazione all'Autorità giudiziaria». Proprio quest'ordinanza, ora, la Sorical chiede al Tar di annullare. Un provvedimento che la società ritiene viziato da una serie di illegittimità, a partire da un malinteso di fondo. «Una cosa – precisa il ricorso – è "interrompere" l'erogazione dell'acqua; un'altra, ben diversa, è invece "ridurre" la stessa erogazione, nel rispetto del fabbisogno e delle esigenze della collettività. Cambia totalmente l'ottica e la visione dell'evento, nonché le astratte conseguenze configurabili in base allo stesso: nessuna apocalisse igienica, nessuna emergenza idrica, nessuna privazione di bene essenziale, ma solo riduzione della portata dell'acqua». Ai giudici l'ardua sentenza.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile